

Laboratorio 34

Gli Istituti missionari e/o religiosi aventi missioni nel panorama della Chiesa Italiana

Animatore: P. Rosario Giannattasio

Segretaria: Suor Marta Pettenazzo

QUAL È LA SITUAZIONE NELLA QUALE CI MUOVIAMO?

1. Oggi ci troviamo di fronte a una situazione/realtà inedita; non sappiamo come sarà la società futura. Non solo a causa dei tanti immigrati, ma anche degli italiani che emigrano: i migranti sostituiscono gli italiani che lasciano il Paese. Si va delineando una realtà nuova, diversa, per cui è bene chiedersi “*cosa significa essere italiano oggi?*”.

Ci stiamo dibattendo tra il ricordo di società “passata” e una realtà mutata, che vive nei confronti degli immigrati tanti pregiudizi fortemente radicati. Spesso si sente dire “*aiutiamo soltanto i nostri*”; un modo di affrontare la novità e le persone non aiuta a uscire ma piuttosto ci rinchioda. Non siamo ancora usciti dai nostri pregiudizi!

2. L'esperienza personale evidenzia il desiderio di farsi prossimo.

Sentiamo la necessità di farci prossimo alle persone, particolarmente di quanti, in conseguenza della crisi economica, vengono messi sempre più ai margini della società e vivono in situazioni di emergenza. E' urgente metterci accanto a queste situazioni, portare qui le nostre forze e condividere percorsi.

Al tempo stesso viviamo la pesantezza di uscire dai nostri cancelli *dorati* per aprirci a questa realtà.

Nella *missio ad gentes* l'uscire comporta prima di tutto la conoscenza dell'altro, delle culture e religioni; con l'apertura di cuore che ci fa parlare dell'altro con entusiasmo e affetto, per scoprire il bello che c'è nell'altro. Aprire mente, cuore, mani per scoprire che diversità e pluralità sono una ricchezza. Solo così si arriva ad aprire anche le strutture.

E' necessario guardare la realtà e le cose come le vede Dio, perché il suo stesso modo di vedere la vita cresca anche in noi. Bisogna aiutare i nostri Istituti a crescere in questa dimensione.

3. Nell'ambito religioso/istituzionale constatiamo una certa fatica a uscire.

Mentre le risorse e le energie diminuiscono, nel contesto attuale diventa sempre più necessario l'ascolto profondo delle persone a cui siamo inviati per percepire le loro necessità reali. Se da una parte diventa istintivo darsi subito da fare e lavorare, dall'altra è necessario prima di tutto USCIRE-ASCOLTARE. Da questo l'essenzialità della preghiera, per non scoraggiarsi, ma avere l'entusiasmo per chinarsi sull'altro e per guardare in positivo anche le nostre povertà.

Per quello che riguarda le Religiose, oggi ci sono già tanti problemi qui; allora in missione si fa quello che si può!

L'impressione è che, nella Chiesa italiana, noi non abbiamo ancora preso coscienza della necessità di rielaborare il tutto; c'è una percezione delle Religiose legata a tutto quello che si facevano una volta, ma oggi è come se non esistessero più. E' necessario valorizzare la ricchezza dell'esperienza di tante sorelle anziane.

In questi ultimi anni l'apertura missionaria ha dato un afflato anche alle sorelle che operano qui. Ci si chiede come allargare a tutte le sorelle questa sensibilità per evitare di fare solo scelte personali? e come valorizzare i semplici gesti del quotidiano?

Due sono le sfide maggiori: da una parte l'esigenza di impegnare le energie nell'ambiente delle sorelle anziane, dall'altra l'invito a uscire rivoltoci dal Papa. I nostri ambienti sono santuari di santità e missionarietà; ma bisogna aprirli per ANDARE-USCIRE-RIMANERE; ... si sente la fatica di operare scelte in questa direzione.

4. La Chiesa Italiana è ricca di storia. Spesso però essa si riduce ad essere un “museo”, non è propositiva; assiste alla scristianizzazione (più elevata di quanto affermano le statistiche), e vive una dicotomia tra liturgia e vita concreta. In questo contesto, noi Istituti missionari siamo condannati all'insignificanza; e siamo spesso insignificanti. L'incisività è molto bassa nella misura in cui ci limitiamo al servizio di supplenza.

Il problema maggiore è la nostra insignificanza culturale, a livello spirituale e propositivo. Non riusciamo a tradurre il bagaglio delle nostre esperienze di missione in un linguaggio di arricchimento spirituale per le persone che incontriamo dentro e fuori la Chiesa. Questo silenzio diventa ingombrante soprattutto di fronte alle sfide nuove che ci si presentano (basti pensare alla visita di Papa Francesco a Lampedusa: fonte di riflessione e cambiamento di

atteggiamento anche dei politici). Ma noi, Chiesa, e i nostri vescovi? Siamo una Chiesa paurosa; Istituti missionari paurosi! Anche singolarmente, come Istituto, siamo bloccati dalla PAURA.

Mentre affermiamo che tutti insieme siamo Chiesa, constatiamo la separazione tra Chiesa locale e Istituti religiosi.

Tutti insieme siamo Chiesa a servizio del Regno... sarebbe importante entrare in questa ottica e curare maggiormente la dimensione di servizio al Regno. Ora, in molte situazioni, l'animazione missionaria è una dimensione ancora estranea all'orizzonte della Chiesa. E' necessario Per questo bisogna studiare e capire una realtà che ha tanto di bello. Si tratta di una sfida che la società ci pone.

Nelle Diocesi c'è molta attenzione alle situazioni dei poveri, dei profughi, e c'è collaborazione con gli Istituti religiosi per andare incontro alle diverse situazioni di necessità. Diminuisce l'attenzione e il sostegno economico per le attività missionarie che gli Istituti hanno negli altri Paesi, e la conseguente difficoltà da parte degli Istituti.

Siamo concordi nel ribadire che la testimonianza migliore, la più forte, è quella di PARTIRE, richiamando come Istituti la necessità dell'andare altrove come partenza reale.

D'altra parte c'è un'altra considerazione/costatazione: siamo fermi agli anni '80. Come Istituti missionari siamo chiamati a supplire la Chiesa locale o a provocarla e stimolarla Chiesa a fare sua la missione?

Per noi missionari, qual è il nostro posto, quale il nostro carisma *ad vitam* in questa Chiesa?

5. Cosa è possibile fare in questa realtà, solo piangere? Non bisogna piuttosto riconoscere che anche qui siamo in missione. Ed è necessario iniziare a guardare alla bellezza e alla ricchezza dei laici nel loro apporto specifico.

Emerge il bisogno di fare insieme. Quasi sempre abbiamo agito come "gruppo specifico", ognuno per conto suo.

Una volta la Chiesa locale inviava i missionari consegnando il crocifisso; poi faceva festa quando rientravano... per raccogliere fondi e per l'animazione vocazionale. Ai nostri giorni è maturata l'idea e la convinzione che la Chiesa locale è il soggetto della missione. Ma noi Istituti missionari abbiamo il coraggio di inserirci in questa dimensione?

La Missione non è un incarico! La mia vita è una missione ("*... io sono una missione su questa terra*"; Ev Ga 273).

Se uscire è importante, qui, in Italia, è possibile fare animazione missionaria se facciamo evangelizzazione inserendosi nell'ambiente dove ci troviamo. In questo senso la Chiesa ha potenzialità enormi che non sfrutta.

Anche gli stessi Istituti missionari, nelle relazioni tra di loro, faticano molto a programmare percorsi comuni.

LE CONVERSIONI DA OPERARE:

- Passare da una *Chiesa clericale* al coinvolgimento di tutti, in una *Chiesa ministeriale*; dall'ascolto dell'Eucarestia ("andare a messa") alla partecipazione all'Eucarestia. C'è la necessità di agire/fare insieme tra Istituti missionari. In missione si fanno pochi incontri e tante cose, qui facciamo tanti incontri ma poche cose.

- In una Chiesa comunione/partecipazione, una Chiesa *circolare*, grazie al dono comune dello Spirito, anche le nostre Congregazioni sono chiamate ad uno stile più *circolare*. Una rivoluzione si attua nella centralità della Parola, passando dal monologo al dialogo; con celebrazioni liturgiche più varie/vive/vivaci (per es. i canti in lingue diverse); senza paura di essere innovativi.

- E' necessario chiedersi: quale Congregazione e per quale missione? (il cambiamento di numeri e percentuali ci interroga). Oggi, come vivere il carisma in un contesto di globalizzazione? come ci poniamo tra la gente... per vivere la missione non *per* la gente ma *con/tra* la gente? Una rinascita è possibile facendosi, o ritornando-a-farsi, discepoli, in una *spiritualità nel quotidiano* che viaggia sul doppio binario dell'ascolto della Parola e dell'ascolto dei poveri.

E' urgente anche la conversione dei religiosi per aprirsi nei confronti del mondo femminile e laicale. La dimensione femminile è molto carente nel nostro approccio pastorale.

- Gli Istituti femminili necessitano di una *conversione al passaggio* per inserire sempre più le Sorelle originarie dalle terre di missione e condurle ad assumersi ruoli di responsabilità. Per questo è necessario che le culture si abbraccino nell'impegno di mettere insieme realtà diverse. Un'apertura che comporta la disponibilità a uscire per accogliere le diversità, con la coscienza che tanto più usciamo nel nostro piccolo (la Congregazione) tanto più saremo capaci di uscire verso il mondo. La condizione sta nel liberarci dalle paure e dalle incertezze, per convertirci alla passione per Cristo e il fratello, riconoscendoci gli uni dono per gli altri. Questo necessita una purificazione interiore, per avere un cuore aperto e universale.

- In passato si puntava al "grande". In questo nostro tempo è necessario maturare una mentalità del piccolo, valorizzando le esperienze nuove, i piccoli incontri. Ci sono modalità a cui spesso, prima, non davamo importanza: è

necessario essere più attenti alla persona che alle opere; privilegiare le famiglie, le piccole comunità; passare da una fede vissuta in modo individuale al creare rete; crescendo nella capacità di lavorare insieme.

Se è nella povertà che ci si unisce, bisogna uscire dal nostro individualismo per iniziare a pensare insieme, coscienti che da soli non ce la facciamo. Esistono esperienze molto belle di collaborazione tra religiosi e laici; il lavorare insieme fa la differenza, riconoscendo che la *pastorale d'insieme* non è un *insieme di pastorali*. Domina ancora una mentalità maschilista, clericale e piramidale.

- Allo stesso tempo, come Istituti, siamo chiamati a riscoprire uno stile di vita più sobrio. Le nostre comunità devono ritornare ad essere "conventi" come luoghi di incontro, di fede, luoghi piccoli, nei quali la gente può respirare spiritualità di *missione ad gentes*; comunità interculturali e di dialogo con le culture; comunità come luoghi di preghiera.

La chiave del futuro sta nel coniugare l'apporto specifico del laicato con all'apporto specifico della vita religiosa, nella riscoperta dell'unica fede.

Questo riguarda anche la comunione degli Istituti (SUAM-EMI), e il rapporto con la Chiesa locale e nazionale per poter interagire e lavorare insieme. Oggi questo rimane ancora una bella teoria.

- Inoltre non si può più dire "si è sempre fatto così". E' importante coinvolgere e fare lavorare i ragazzi e i giovani, facendo emergere la loro disponibilità a partecipare all'impegno accanto a situazioni di emarginazione.

- L'impressione è che, spesso, ci facciamo le domande e ci diamo le risposte. E' urgente un ascolto vero (non di noi stessi, per rispondere ai nostri bisogni) di chi ha bisogno di essere ascoltato: la realtà intorno a noi, il mondo, la Chiesa, nel loro contesto ed esigenze reali. Più che una *conversione a cosa* si tratta di una *conversione a chi*; dove il nostro cuore è coinvolto prima delle nostre opere. Bisogna convertire il cuore per essere capaci di ascoltare.

- Questo esige una maggiore formazione all'intercultura, al dialogo interreligioso, alla missionarietà e alla lettura del tempo in rapporto alle prospettive che si aprono. Ogni Istituto è chiamato a nutrire questi atteggiamenti.

- Bisogna passare dalla mentalità di chi è *padrone di casa* (dal "so io cosa si deve fare") a quella dello *straniero*, forti del vantaggio del "narrare di essere stati stranieri". Si tratta di un'esperienza che oggi diviene una ricchezza per la Chiesa e il popolo italiano: cammini di narrazione, non di teorie.

Proporre alla nostra Chiesa l'esperienza della fede/missione come pellegrinaggio (cfr. Abramo: "mio padre era un arameo errante"; Dt 26,5). In un'esperienza di Chiesa in cammino è possibile rendere gli "stranieri" protagonisti nella creazione nella società di domani. Un cammino da percorrere senza atteggiamenti di superiorità.

- Tre le sono gli atteggiamenti da maturare: dall'attendere/esigere un ritorno alla *gratuità*; dalla paura di perdere qualcosa di "nostro" al *vincere insieme*; dall'insegnare all'*imparare*.

- Quattro i passi concreti di conversione: dall'essere per... al essere con...; dal quanto ci guadagno al quanto sono disposto a perderci; dal protagonismo al servizio; dalla occasionalità alla continuità.

C'è l'esigenza di un impegno nuovo nel settore/mondo giovanile, coinvolgendo i religiosi originari dal Sud del mondo. Allo stesso tempo è necessario coinvolgere maggiormente i giovani in forme di volontariato più a lungo termine.

Siamo invitati a offrire alla nostra Chiesa uno stile fondato sulla Parola, la Comunità e la valorizzazione del territorio

- E' necessario avere il coraggio di essere apripista in alcune iniziative (per es. andare con i senzatetto).

SUGGERIMENTI CONCRETI

A - Individuare gli spazi in cui portare il nostro specifico nella Chiesa: il dialogo interreligioso, il catecumenato, la formazione alla giustizia e pace.

B - Fare in modo che la formazione dei seminaristi, nei seminari diocesani, sia accompagnata anche da membri degli Istituti missionari o aventi missioni. Nel piano di studio siano previsti il corso di missiologia e di vita consacrata.

C - Far sentire e motivare la Chiesa italiana all'invio, favorendo lo scambio di personale tra le diverse realtà del mondo. Questo si può realizzare se:

* il servizio dell'animazione missionaria è riconosciuto a livello di Conferenza episcopale.

* l'animazione missionaria venga programmata da una struttura comune tra CEI/Missio/CIMI per una presenza più capillare e coordinata territorio nazionale attraverso iniziative specifiche (le settimane di Animazione Missionaria ed altro non vanno il buon cuore della Chiesa locale o a forme di contrattazione privata)

* gli Istituti missionari partecipano con sempre maggiore impegno alla vita degli Organismi esistenti e sono pronti ad accoglierne le indicazioni e gli orientamenti.

D - Trovare le modalità perché le nostre comunità siano aperte a fare esperienze con il laicato.

E - I missionari siano coinvolti già nella fase di progettazione negli ambienti che organizzano i convegni e le esperienze di formazione. Ritrovarci con un “ritmo diverso”, distinguendo tra i convegni celebrativi e quelli formativi.